

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX - Vol. XXXIII

Firenze, 18 Maggio 1902

N. 1463

Sommario: Il credito fondiario e la proprietà fondiaria. — Contrasti commerciali col Brasile. — Una sentenza per uno sciopero di solidarietà. — I problemi dell'organizzazione del lavoro. VII. (Cont.) — LUIGI NINA. Il fenomeno dell'incidenza nell'imposta di successione. (Continua). — Rivista bibliografica. Louis Courcelle. *Traité de législation ouvrière, avec une préface de M. P. Beauregard.* — Rivista economica. (Per gli alcoli ad uso industriale. - *Esportazione artistica*). — Inchiesta sul materiale mobile delle ferrovie e provvedimenti relativi in Francia. — Il movimento dei libretti e dei depositi nelle Casse postali di risparmio nel triennio 1899-1901. — Le ferrovie in Olanda. — Cronaca delle Camere di commercio (Cosenza, Novara). — Mercato monetario e Banche di emissione. — Rivista delle Borse. — Società commerciali ed industriali (Rendiconti d'Assemblee). — Notizie commerciali. — Annunzi.

IL CREDITO FONDIARIO

E LA PROPRIETÀ FONDIARIA

L'onor. De Cesare ed altri deputati hanno presentato una interpellanza al Ministro del Tesoro « sulla necessità di provvedere all'alleviamento ed alla riforma del debito fondiario gravante sulle terre del Mezzogiorno, specialmente a favore degli Istituti di emissione ».

L'interpellanza venne svolta nella tornata del 12 corr. e l'on. De Cesare rilevò che la proprietà fondiaria nelle provincie meridionali è gravata da un enorme debito fondiario a favore principalmente della Banca d'Italia e del Banco di Napoli, asserì che numerose sono già le espropriazioni e le devoluzioni ai due Istituti e che sono per di più in corso molti procedimenti esecutivi.

Dichiarando che questa gravissima crisi si ripercuote nella intera economia della regione, e presenta un pericolo per gli stessi Istituti sovventori, l'onorevole interpellante, domandò efficaci provvedimenti, intesi, non già a ridurre il debito, ma semplicemente a prolungare il termine dei pagamenti, e invitò lo Stato a concedere agli Istituti di credito i correlativi compensi.

Rispose all'interpellante il Ministro di Broglio riconoscendo prima di tutto che le condizioni della proprietà fondiaria nelle Provincie meridionali sono gravi per l'eccessivo carico al debito ipotecario, derivato dall'abuso che si fece del credito fondiario. Distingue i mutui per i quali già avvennero le espropriazioni pei quali nessun provvedimento è possibile, da quelli tuttora in corso, e nota che non si può negare che gli Istituti medesimi usarono della maggiore tolleranza. Quindi prosegue: « Ammetto che si possa studiare la convenienza di prorogare a sessant'anni la durata delle operazioni, e di conglobare le quote arretrate col capitale. Pei mutui contratti con la Banca d'Italia (forse voleva dire Banca Nazionale d'Italia) potrebbe

anche eventualmente ridursi il saggio dell'interesse, che già fu per legge ridotto pei mutui della Banca d'Italia. Non mi rifiuto di prendere in esame la opportunità di questi provvedimenti. Ma non posso ancora in questo momento, prendere l'impegno per la immediata presentazione di un disegno di legge, dovendo l'intero problema essere studiato con la dovuta ponderazione. »

Così fu esaurita l'interpellanza alla Camera; gli interpellanti chiesero una proroga del debito, il Ministro promise di studiare la proroga, e la riduzione del saggio dell'interesse.

Sul modo con cui si è trattato l'argomento nulla abbiamo da osservare, anzi quasi dobbiamo costatare un progresso nella intelligenza dello stato delle cose e delle funzioni del credito fondiario, giacchè in fondo si domanda l'intervento della legge per prorogare le scadenze dei debiti, ma nello stesso tempo si chiede l'intervento dello Stato per compensare gli Istituti creditori.

Ora questa duplice domanda vorrebbe dire che questa volta si intenderebbe di venire in aiuto della proprietà fondiaria senza venir meno agli impegni contratti verso i portatori di cartelle fondiarie, perchè lo Stato dovrebbe compensare gli Istituti sovventori del danno che loro deriverebbe dalla proroga a sessant'anni.

Dopo quello che si è fatto per le cartelle fondiarie del Banco di Napoli e del Banco di Santo Spirito venendo meno alle condizioni originariamente pattuite, pare a noi degna di considerazione questo miglior modo di considerare un così importante argomento.

Sarà da discutersi se lo Stato abbia o no da intervenire a favore della proprietà fondiaria meridionale, la quale, lo affermano gli interpellanti ed il ministro, « ha usato troppo del credito fondiario »; lo Stato dunque dovrebbe sanare i danni che derivano dall'abuso del credito. Nasce inevitabile la domanda: perchè lo Stato deve venire a riparo dei danni derivanti dall'abuso del credito fondiario e non di quelli del credito mobiliare?

Questa è grossa questione, sulla quale non è il caso di intrattenersi incidentalmente, ma importa nel momento attuale distinguere due aspetti diversi del problema: i rapporti tra i proprietari e l'Istituto sovventore; — i rapporti tra l'Istituto sovventore ed i portatori di cartelle fondiari.

Ciò che preme in questo momento è di bene fissare il principio che i portatori di cartelle non debbono essere disturbati per nessuna delle cause che possono turbare il regolare andamento dei mutui e quindi il regolare pagamento degli interessi e dei rimborsi delle cartelle.

Per quanto si affermi che la proprietà del mezzogiorno è satura di debiti, è un fatto che, specialmente allo scopo di sistemare le situazioni patrimoniali, vengono ogni giorno stipulati nuovi mutui; sia perchè si prorogano così le scadenze, sia perchè si cambiano in mutui col sistema di annuità, i mutui a scadenza fissa, sia perchè si ottengono più miti saggi di interessi, sia infine perchè si riuniscono in un solo mutuo ad uniche condizioni, vari mutui che avevano condizioni diverse.

Per conseguire questa lenta ma continua opera di sistemazione, è necessario però che non manchino i capitali necessari allo scopo, e mancherebbero certamente se con nuovi esempi di arbitrio si togliesse ai portatori di cartelle quella assoluta fiducia che debbono avere nel mantenimento dei patti convenuti. Non si deve dimenticare che l'Istituto mutuante compie l'ufficio di intermediario tra i mutuanti, che sono gli acquirenti delle cartelle, ed i mutuatari, che sono i proprietari. Il capitale e le riserve degli Istituti intermediari debbono essere (oltre la ipoteca su fondi i quali debbono valere almeno il doppio dell'ammontare del mutuo) i garanti del buon esito del mutuo stesso.

Tale è il concetto non solo della legge ma dell'organismo economico del mutuo fondiario. Ora se l'intervento del legislatore rende vana la garanzia offerta dalla ipoteca e dall'Istituto sovventore, si determina nel pubblico, che costituisce il mercato delle cartelle, quella indifferenza e quella incertezza che dissecca la stessa fonte a cui si attinge il credito fattore alla trasformazione ed alla sistemazione della proprietà fondiaria.

E queste forme di credito che godono di una garanzia reale sono oltremodo delicate e sensibili, appunto perchè sono i capitali più prudenti, più guardinghi più paurosi che si impiegano nelle cartelle fondiari.

Rendere incerto l'esito pattuito, è lo stesso che far entrare in quella categoria di impieghi un elemento che è incompatibile, quello del rischio, ed è lo stesso che provocare una contrazione del credito, la quale si risolvrebbe in un deprezzamento delle cartelle e in un conseguente maggior onere dei mutuatari.

Se pertanto il Ministro del Tesoro intende veramente di studiare, come ha promesso, tutto intero il problema per farne argomento di un disegno di legge, noi ci riserviamo di esaminare se e quanto le sue proposte possano essere meritevoli di considerazione; ma fin d'ora ci piace dichiarare che la base necessaria di qualunque

espedito si escogiti, è di assicurare ai portatori delle cartelle l'effettivo ed integro mantenimento di tutti i patti che vennero stabiliti quando le cartelle furono emesse.

Potrà non esser male che i debiti sieno prorogati da 50 a 60 anni (sebbene noi crediamo pericoloso rompere il tradizionale limite dei 50 anni) ma di questo non debbono risentire nessun danno e nessun cambiamento i portatori delle cartelle, i quali debbono essere estranei a qualunque convenzione passi, sia pure coll'intervento dello Stato, tra mutuatari e gli istituti sovventori.

Ricordiamoci bene che il credito è strumento utilissimo ma nello stesso tempo delicatissimo; perchè è tutto basato sulla buona fede; portare danno al credito, vuol dire inquinare la fonte a cui si deve attingere.

CONTRASTI COMMERCIALI COL BRASILE

L'incompleto e sempre provvisorio accordo commerciale vigente fra l'Italia e il Brasile scadeva il giorno 8 di questo mese; fino al qual giorno non si sapeva se vi fosse modo di trovare un'intesa qualsiasi o se fosse inevitabile una guerra di tariffe. Proprio l'8 corrente, e non prima, il Ministro degli Esteri poté comunicare alla Camera la risposta ricevuta telegraficamente che il Brasile accetta di prorogare lo *statu quo* sino al 31 dicembre. Non vi è dunque nulla di definitivo, ma è il meno peggio che in questo momento potesse farsi. Ora si hanno dinanzi sette mesi, durante i quali, con buona volontà da ambo le parti, si può apparecchiare e stipulare una convenzione di utilità reciproca.

Nè la buona volontà manca da parte del Governo italiano. Richiesto da quello brasiliano di consentire a una diminuzione di L. 25 il quintale sul dazio del caffè, esso non ha affatto opposto un diniego assoluto: ha bensì cercato di diminuire l'entità della riduzione chiestagli, offrendo quella di L. 15, e ha domandato da parte sua, come è troppo giusto, qualche adeguato contraccambio, e più precisamente questi:

« 1. Che sieno in qualche modo garantiti i crediti degli italiani che hanno lavorato nelle « fazendas »;

« 2. che sieno sufficientemente protetti i numerosi emigranti che vanno al Brasile o che, quanto meno, non sieno abbandonati senza ombra di difesa alle ingordigie degli speculatori;

« 3. che il Brasile si impegni, almeno per un certo numero di anni, quattro o cinque, a mantenere le attuali tariffe ».

Il Brasile è restie su tutti questi punti. Della tutela dei nostri emigranti finora sembra non voglia saperne. In quanto all'impegnarsi a non aumentare per un certo numero d'anni la sua tariffa minima (già molto alta) per lo meno a non aumentarla su un certo numero di *voci*, e forse anche a ridurla su alcune poche, quello Stato tempo fa lasciò intendere di potervi consentire a un solo patto: quello che il dazio italiano sul caffè venga abolito.... per intero!

Siffatta pretesa è esorbitante a tal segno, da non potersi prendere in considerazione neanche sotto l'aspetto più condizionato. È invece opportuno esaminare su quali punti convenga all'Italia rimanere più ferma e su quali esser più cedevole. Che cosa è meglio? largheggiare nel trattamento daziario del caffè e in compenso provvedere al miglior regime della nostra emigrazione e delle nostre esportazioni, ovvero sacrificare più o meno questi ultimi due interessi ma tener duro sul dazio del caffè e, poichè una riduzione di esso sarà inevitabile, concedere la minore possibile?

Di certo, tutto è questione di limiti, ma in massima noi preferiamo grandemente il primo dei due partiti. Esso costringe la nostra finanza a sopportare nel ramo doganale qualche sacrificio, ma dà luogo a larghi compensi indiretti; l'altro lascia senza soddisfazione due interessi nazionali di primo ordine.

Mesi addietro, parlando dei trattati di lavoro, manifestammo il parere che possa essere utile stipularne con più d'uno Stato, ma indipendentemente da quelli di commercio. Alludevamo per altro agli Stati civili d'Europa. Il Brasile può fare eccezione. Prima di tutto in nessun altro paese la nostra emigrazione si riversa a così larghi fiotti. Altro è quella, d'altronde in parte temporanea, d'alcune unità di migliaia di lavoratori italiani che si recano in Francia, o in Austria Ungheria, o in Germania, o in Svizzera, e altro è quella di decine e centinaia di migliaia che affluisce, quasi sempre in via permanente, nell'America meridionale. In secondo luogo il Brasile in questo momento ha bisogno di noi, v'è qualcosa (il ribasso di dazio sul caffè) che ci chiede con insistenza. Se non si profitta dell'occasione, alla tutela dei nostri emigranti, delle loro persone, cioè, e dei loro crediti, forse non avremo più modo di provvedere sul serio.

Da tutelare v'è poi, come dicevamo, anche un'altra cosa: l'esportazione dei nostri prodotti. Non è finora considerevole, ma è crescente e, purchè gli ostacoli doganali non rincrudiscano, ricca d'avvenire; giacchè si avvia verso un paese vastissimo, la cui popolazione, oggi relativamente scarsa, è in aumento continuo. Con queste sue qualità presenti e future, il mercato brasiliano è tanto più da tenersi in pregio, quanto più le porte di alcuni tra quelli europei minacciano di chiudersi o di socchiudersi. Ora, due cose avrebbero bisogno i nostri produttori ed esportatori di trovare nel Brasile; tariffe più miti, mentre oggi sono gravi, e tariffe più stabili, mentre adesso, senza accordi durevoli, vanno soggette a mutare ogni anno. E la stabilità è forse anche più necessaria della mitezza, visto che ogni calcolo che determina la produzione a operare può riuscire sbagliato quando uno degli elementi su cui si basa venga ad alterarsi. Pertanto, un trattato di commercio con cui il Brasile vincolasse, riguardo ai prodotti italiani, le sue tariffe per dieci anni, o almeno per sei o sette, riuscirebbe alla nostra produzione e al nostro commercio più vantaggioso di uno che stabilisse tariffe attenuate.

In tal caso, a noi pare che l'Italia potrebbe sul dazio del caffè consentire un ribasso, quan-

do uno minore non venisse accettato, anche di Lire 25.

I più rigidi custodi dell'integrità del bilancio si mostrano scandalizzati. Come! a un anno o poco più di distanza da un altro ribasso di L. 20 accordato al Brasile, adattarsi ora a un nuovo anche maggiore? E come ripareremo al minore introito doganale? La prima concessione ci ha già fatto perdere due milioni di lire: se tra poco ce ne verrà imperiosamente chiesta una ulteriore, e poi altre ancora, dove anderemo a finire?

C'è risposta a tutto. La concessione già fatta è recente, è vero; ma appunto per questo non se ne possono ancora valutare molto bene gli effetti. Il vantaggio goduto dai nostri consumatori contiamolo pur poco, se volete, ma per qualcosa contiamolo. E aggiungiamo specialmente quello che verrebbero a godere con una ulteriore riduzione del prezzo dell'articolo. L'importazione ne è già aumentata; in un solo primo anno l'aumento non ha potuto essere molto sensibile, ma più lo sarà in seguito e più ancora se il dazio verrà nuovamente attenuato. Ci sembra perciò di largheggiare abbastanza coll'ammettere che la perdita della dogana possa risultare, per ora, cioè finchè i maggiori sdaziamenti non abbiano compensata la minore tariffa, d'altri due milioni.

E' una perdita sopportabilissima per una dogana, come la nostra, i cui introiti complessivi, mercè il ravvivarsi generale del traffico, sono in aumento. L'altra volta la concessione fatta al Brasile era senza contraccambio, questa volta lo avrebbe. E siccome dovrebbe essere in prima linea una discreta durata di tariffe contrattualmente invariabili, il pericolo di nuove richieste inaspettate verrebbe a sparire.

Bisogna considerare che, prima della non grande riduzione dell'anno scorso, il dazio italiano sul caffè era esageratamente alto: L. 150. E forse è provvidenziale che le riforme che la nostra scarsa sapienza amministrativa non sa attuare da sé, ci vengano in certo modo imposte da stringenti interessi altrui. Sapendone approfittare col volere giusti e necessari contraccambi, possiamo avvantaggiarci contemporaneamente in due modi: aiutando cioè le nostre esportazioni e rendendo più accessibili al popolo quei consumi che il nostro suolo non fornisce. Questa regola, chiara e ragionevole, all'atto pratico nel nostro paese è stata quasi sempre disconosciuta. Non fu applicata quando il farlo era soltanto possibile e agevole: appliciamola ora che è anche inevitabile. Gli effetti saranno buoni egualmente, se avremo *salutem ex inimicis nostris*.

L'accordo non è impossibile. In fondo i due paesi ci hanno un interesse equivalente. Noi abbiamo bisogno che laggiù la nostra emigrazione, sia tutelata, il Brasile ha bisogno che qui non sia inceppata. Gli scambievoli traffici, poi, si equilibrano. Esportiamo nel Brasile per circa sedici milioni di merci e per circa sedici milioni ne importiamo. In Italia non si deve dimenticare che il desiderio e il bisogno del Brasile di procurare maggiore sfogo al suo caffè non è un capriccio nè una prepotenza, giacchè esso si ritrova ad averne un eccesso di produzione. Nel

Brasile non si deve dimenticare che paesi produttori di caffè ve ne sono poi anche parecchi altri, che perciò l'Italia occorrendo potrebbe provvedersi altrove, e che d'altronde, qualunque siano le facilitazioni daziarie, il suo non è mercato di consumo tanto vasto nè tanto ricco da potervi fare assegnamento esagerato.

Conviene dunque riprendere le trattative con calma e con fermezza, con spirito di equità e di conciliazione, e prima di tutto non fare spreco del periodo di proroga o non ridursi alle ultime settimane.

UNA SENTENZA

per uno sciopero di solidarietà

A Milano il Collegio dei probiviri per le industrie alimentari ha pronunciato una sentenza per un caso di sciopero di solidarietà, che merita di essere ricordata in queste colonne, sulle quali già abbiamo avuto occasione di occuparci di tale specie di scioperi. Il fatto che ha dato luogo alla questione su cui la Giuria milanese doveva decidere è molto semplice. Risultò che nel luglio del passato anno gli operai della Società anonima cooperativa fra i prestinai per la fabbricazione del pane di lusso ottenevano un aumento di salario a partire dal primo di quel mese e che in seguito allo sciopero dichiarato il 10 ottobre successivo dalla classe degli operai panattieri di Milano, anche gli operai della suddetta Società anonima cooperativa per la fabbricazione del pane di lusso, per solo atto di solidarietà, si astennero dal lavoro. Si noti che tutti i componenti della Società di miglioramento dei lavoratori di pane di lusso avevano aderito alla lega di miglioramento dei lavoratori panattieri, circostanza che, dice la sentenza, si ha motivo di dubitare sia sfuggita alla attenzione del Consiglio della Società anonima cooperativa che ha promosso la causa. Il giorno seguente a quello della effettuazione dello sciopero, il Consiglio di Amministrazione deliberava di diffidare i propri operai perchè ritornassero alle loro mansioni pel giorno successivo 13 ottobre, alle ore 15, sotto comminatoria di risoluzione del contratto per colpa di loro. Alla diffida lanciata ai lavoratori, questi risposero respingendola, perchè non consideravano rotto il contratto, ma semplicemente interrotto il lavoro, rimettendosi in caso estremo al giudizio dei probiviri.

Cessato lo sciopero il 19 ottobre, il Consiglio riassumeva tutti gli operai, con riserva di commettere ai probiviri il giudizio sulla responsabilità per la condotta passata.

Così con forme civili, altamente encomiabili — osserva a ragione la sentenza — senza disgustose quanto inutili discussioni, si batteva la strada segnata dalla legge, per risolvere un conflitto fra mano d'opera e capitale. Allo scopo di portare la controversia innanzi ai probiviri la Società in persona del suo Presidente, esperiva citazione contro due operai, presentando il conto dei danni complessivi sopportati e delle quote in

cui, a suo parere, dovrebbero tali danni ripartirsi fra gli operai, proporzionatamente alle rispettive mercedi. Ricusata la conciliazione da ambe le parti, la Giuria fu chiamata a decidere, e la sentenza della quale fu estensore il sig. avv. Carlo P. Contini, presidente della giuria, è documento che attesta uno studio sereno della questione e uno spirito di equità commendevole.

Le questioni sottoposte al giudizio della Giuria sono così riassunte dalla sentenza:

a) Era lecito agli operai della Società anonima cooperativa del pane di lusso, dopo ottenuti i miglioramenti di trattamento desiderati, aderire a scopo di solidarietà allo sciopero della restante classe dei panattieri?

b) Dato che lo sciopero per solidarietà nelle surriferite circostanze fosse ammissibile, non era obbligo degli operai di darne formale preavviso, coll'osservanza di qualche termine, all'Amministrazione? E nel caso affermativo avevano valore di preavviso i discorsi tenuti in proposito colla Direzione, oppure era indispensabile la notifica di un libello di diffida od altra equivalente significazione formale delle deliberazioni di scioperare?

c) Nel caso di colpa, quale è la responsabilità collettiva, e la quota di corresponsabilità individuale addebitabile agli operai?

La sentenza muove da un argomento per analogia, sul quale, come su tutti gli argomenti di tal genere, si potrebbe fare qualche riserva: essa dice che lo sciopero costituisce uno stato di guerra fra mano d'opera e imprenditore, e questo è forse eccessivo, perchè non si tratta di guerra con lo scopo di infliggere il maggior danno possibile, ma di dissenso tra contraenti che si vuol eliminare; ma non è sul carattere degli scioperi che ora vogliamo discutere. Riconosciamo con la sentenza che la ragion d'essere dello sciopero sta nella difesa di diritti acquisiti o nella conquista di diritti nuovi; la sua forza, nel numero, nella compattezza e resistenza delle file dei contendenti. Vi sono norme che devono essere osservate, sia in prevenzione, sia nello svolgimento e nella conclusione. Ora alle due precipue categorie di scioperi, di difesa e di miglioramento, una terza se ne accompagna, distinta col nome di sciopero di solidarietà. E come le nazioni per guadagnar forza ricorrono alle alleanze, trascogliendole fra quegli Stati che per comunione o di razza o d'interessi sono inclinati a far causa comune con loro, alla stessa guisa gli operai ricorrono per aiuto a quegli altri lavoratori che hanno maggiore affinità professionale per dar battaglia in più numerosa oste.

Codesta adesione data o per prossimità di intenti o per promessa di reciprocità in future evenienze, o per simpatia, comportava l'obbligo dello sciopero per solidarietà, che ha ragionevole fondamento in una larga valutazione dei comuni interessi, di cui non può disconoscersi la legittimità.

Orbene, nel caso in esame potevano gli operai, che avevano già ottenuto un miglioramento nella loro condizione, disinteressarsi delle sorti dei compagni loro naturali alleati, del cui appoggio con probabilità potrebbero aver bisogno nell'avvenire? La sentenza osserva che nessun

impegno era stato preso nel senso di non partecipare allo sciopero generale della classe e che un patto di tale natura sarebbe stato considerato nullo dalla Giuria. « Ciò per la considerazione che fin quando al patto di non ricorrere a scioperi non vada collegato un provvedimento contrattuale (arbitrato volontario) o legislativo (arbitrato obbligatorio) che guarentisca il pacifico perfezionamento progressivo del contratto di lavoro, una obbligazione di tal maniera equivarrebbe alla rinuncia piena e a perpetuità del diritto di miglioramento del proprio stato, rinuncia che non può coonestarsi coi principii della libertà personale sui quali s'impenna il nostro diritto civile ». Di più la sentenza osserva che a corroborare la legittimità dello sciopero per solidarietà, interviene un argomento d'interesse generale per la classe imprenditrice, che a sua volta in questi conflitti ha motivo di desiderare un'uniformità di stato nel suo ceto. Se l'immediata adesione alle domande dei lavoratori sottraesse l'imprenditore dal pericolo di subire uno sciopero nella sua azienda, i più ardui e forti, che non sentono timore di dannose conseguenze ne profitterebbero per intensificare la concorrenza contro gli altri; all'immediato cresciuto onere della mano d'opera, troverebbero compenso nell'aumentato afflusso di consumatori, necessariamente ridotti ad abbandonare le imprese dove sia rimasta interrotta la produzione e si aprirebbe la via ad un accaparramento di clientele, giocando con arme punto leale.

E' quindi riconosciuto il diritto di partecipare allo sciopero negli operai che abbiano in precedenza allo stesso ottenuti i desiderati miglioramenti. Ma la sentenza riconosce pure che anche nello sciopero di solidarietà è dovere di chi ne prende l'iniziativa, di far precedere un formale preavviso all'imprenditore, rispettando il termine minimo di giorni 8, sotto pena, in difetto, di una ammenda adeguata e del risarcimento dei danni. Ora la circostanza che i lavoratori della S. A. Cooperativa avevano aderito alla lega di miglioramento, mentre da tempo avevano fatto parte da sè, non era palese alla S. A. Cooperativa. A questa poi non fu fatta conoscere la decisione dei suoi lavoratori di unirsi ai panattieri in sciopero e dalla inosservanza di un preavviso, risulta una responsabilità a carico degli operai della S. A. Cooperativa.

Ma la Società attrice addebita agli operai tutte le perdite sopportate nel periodo ed in conseguenza dello sciopero e la Giuria dichiara di non poter accettare più tale concetto « perchè lo sciopero è un fatto economico d'ordine generale, le conseguenze del quale sono sempre ricadute a carico delle parti in conflitto, senza dar luogo a risarcimento, eccezione fatta per l'Inghilterra, dove per nuove leggi si sono giudicate responsabili alcune *Trade Unions*; questione del resto affatto locale e ancora *sub judice*. »

Ora nell'ipotesi che i suoi lavoratori non avessero negletto di preavvertirla formalmente delle loro intenzioni, avrebbe mai potuto l'attrice sottrarsi al danno? La sentenza risponde negativamente e aggiunge: Se altri con molta tribolazione è riuscito a procacciarsi dei lavoratori di pane comune dal contado, ben diversa

era la condizione della Società (attrice) non essendo ancora molto diffusa la lavorazione speciale a cui essa esclusivamente attende. Nessun utile le sarebbe venuto dal licenziamento degli scioperanti; che anzi si sarebbe resa passibile di altre non lievi spese di risarcimento per la violata libertà di sciopero. Questo è ormai pacificamente considerato quale interruzione del contratto di lavoro, che può esser dichiarato per tal motivo risolto a richiesta d'uno dei contraenti, ma soltanto dalla competente autorità, a tal fine adita, cui è commesso di decidere qual danno siane derivato e a quale delle parti ne incomba il debito. L'obbligo di preavvertire l'imprenditore dell'intenzione di scioperare, col rispetto di un termine, vien riconosciuto in vista di allontanare la probabilità di addivenirvi, col render possibili i componimenti pacifici; ma quando valesse a mettere la controparte nella condizione di disarmare l'avversario, da riguardosa e conveniente precauzione si trasmuterebbe in puerile accorgimento, sì che in luogo di utile precauzione diventerebbe una privilegiata procedura a solo pro del più forte e come ingiusta non potrebbe essere obbligatoria.

E' evidente che alcune di queste ragioni non avranno il consenso dell'universale, ma questo è inevitabile in materia nella quale dominano idee d'altri tempi e ancora non c'è nè diritto scritto, nè giurisprudenza ben stabilita. La sentenza dichiara che la Società attrice errava nel sostenere che le jatture subite dovessero integralmente addebitarsi ai lavoratori. A costoro vuol essere soltanto accollata la punizione per quella parte del danno che deriva esclusivamente dal loro fatto e cioè dal guasto dei lieviti; se avessero avvertito in tempo la Società, questa sarebbe stata in grado di sospenderne l'apprestazione, nella imminenza della sospensione dei lavori.

Per lo sciopero di solidarietà, che, perchè meno sospettato ed atteso, può riuscire di sorpresa per l'imprenditore, ma, tuttavia non implica una serie di discussioni e di trattative, il termine, per equo giudizio della Giuria, deve corrispondere al periodo minimo di preavviso, comunemente consacrato dalle nostre consuetudini in caso di licenziamento e cioè di otto giorni. Pertanto la Giuria ha dichiarato i due operai tenuti a rispondere del mancato preavviso e quindi a rifondere alla Società l'importo di otto giornate di mercede e dovere essi concorrere alla rifusione delle perdite derivate alla Società per l'abbandonata cura dei lieviti all'atto dell'abbandono dei lavori in proporzione delle loro mercedi.

In sostanza adunque la sentenza mentre riconosce l'assoluta libertà di sciopero, riconosce pure che il danno cagionato per il mancato preavviso di sciopero, va risarcito e così pure i danni cagionati al valore delle materie prime perdute o avariate in causa della lavorazione repentinamente interrotta. E a parte alcuni punti della motivazione, crediamo che la sentenza di cui ci siamo occupati, stabilisca dei principii ispirati dalla giustizia e dalla equità nelle relazioni tra capitale e lavoro.

I PROBLEMI DELL' ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO ¹⁾

VII.

L' esame che abbiamo fatto della condizione attuale dei gruppi professionali in alcuni paesi dimostra ch' essi generalmente costituiscono una organizzazione la cui forza consiste, più che nel numero dei componenti i gruppi medesimi, nell' azione che esercitano nel dominio delle relazioni tra il capitale e il lavoro. Nella stessa Inghilterra, dove gli operai unionisti quasi raggiungono i due milioni, si può facilmente avvertire che i sindacati raccolgono una parte ancora piccola della popolazione operaia. Ciò è importante a notare, perchè ne deriva che nello stato presente di cose, non è possibile in molti casi di invocare il diritto della maggioranza. Se vi sono industrie dove il maggior numero degli operai è ascritto ad unioni o sindacati, altre ve ne sono, e in numero molto maggiore, dove la maggioranza conserva la propria indipendenza, nel senso che non è legata da vincoli associativi, e non forma quindi una massa compatta nella quale la solidarietà interna determini un' azione unitaria, coerente e pienamente cosciente della propria forza e della mèta cui tende. Sicchè per lo studio dei problemi che hanno relazione con la organizzazione del lavoro, occorre partire da questo concetto che la classe operaia è oggidì divisa in due parti, una delle quali è formata da organismi che presentano una vitalità più o meno grande, ma pur sempre di qualche efficacia e l'altra rimane in una condizione atomistica od al più si presenta come suscettibile di effimere organizzazioni. Ma questa seconda parte tende a scemare di numero per lo sviluppo continuo della prima e ad ogni modo la prima parte, quella degli operai sindacati ha sul complesso della classe lavoratrice una influenza che non può essere disconosciuta e che è stata messa più volte in luce in occasione di scioperi ²⁾.

Che dire adunque in tali condizioni della tesi di coloro che vorrebbero instaurare i sindacati obbligatori? È questo il primo problema che si presenta allo studio di chi prende in esame la organizzazione odierna del lavoro. Conviene ritornare alle corporazioni dei mestieri, sia pure rimodernate nelle loro funzioni, nei loro caratteri esterni, nello spirito animatore che deve guidarle? La domanda può sorprendere qualche lettore, persuaso che sia assurdo di ristabilire quel vecchio ordinamento da oltre un secolo severamente condannato quale causa di abusi, di danni, di arbitri e di oppressione. Il trionfo della libertà economica non si può concepire, infatti, coll' obbligo di far parte di una corporazione o di un sindacato e la questione pare risolta sol che si pensi alla stridente contraddizione che sorge inevitabilmente tra la libertà del lavoro e l'obbligatorietà della corporazione. Ma la tesi

dei sindacati obbligatori, come si dicono ai nostri giorni, ha pure sostenitori valenti fra scrittori e uomini politici contemporanei e più d'una scuola economico-sociale, come ad esempio quella della democrazia cristiana, sostiene la organizzazione obbligatoria degli operai, mentre già qualche passo su questa via è stato fatto in Austria. Non è possibile adunque, quando tanti sforzi sono fatti da più parti per dimostrare la utilità e la necessità dell' organizzazione obbligatoria dei sindacati, di passar sopra tale problema con una semplice dichiarazione che essa sarebbe contraria alla libertà del lavoro e riprodurrebbe tutti quegli inconvenienti e quei danni che derivarono dalle antiche corporazioni. Occorre arrestarsi a considerare gli argomenti di coloro che al tramonto del vecchio secolo e all' alba del nuovo hanno propugnato questa restaurazione di un passato per lo meno repugnante alle idee liberali.

Così, uno studioso delle questioni operaie, Raoul Jay, chiudeva un suo studio, dichiarando che la ineluttabile necessità d' una organizzazione legale del lavoro finirà coll' imporsi a tutti. Il secolo XX, egli continuava, vedrà rinascere delle corporazioni, ma destinate a fortificare la situazione economica dell' operaio, ispirate completamente dallo spirito democratico moderno, le nuove corporazioni rassomiglieranno a quelle dei secoli XVII e XVIII come il governo della Repubblica francese o della Confederazione svizzera rassomiglia al governo di Luigi XIV e di Luigi XV. ¹⁾ E tre anni dopo egli insisteva a dichiarare che l' evoluzione già iniziata col riconoscimento legale della facoltà di formare dei sindacati (legge francese del 21 marzo 1884) non poteva fermarsi a quel punto. L' associazione non avrà essa per sempre che il carattere di una libera e facoltativa organizzazione, che impegna solo i suoi membri, o vedremo noi, al contrario, rinascere sotto qualche nuova forma una organizzazione legale del lavoro la quale veramente associ all' opera del legislatore i rappresentanti regolari degli operai e dei padroni? È la seconda ipotesi gli pareva ogni giorno più verosimile. ²⁾ Gli esempi forniti dalla Svizzera, dove in qualche industria si è tentato di riunire in una corporazione padroni e operai, la propaganda in favore di questo sistema fatta dal Favon, dal Greulich, e da altri, certe tendenze dimostrate dalle *trade unions* inglesi, la organizzazione corporativa germanica agli scopi delle assicurazioni operaie, tutto ciò induceva il Jay a credere che la corporazione obbligatoria sia la mèta verso cui tende il movimento operaio. E non occorre dire che nello stesso ordine di idee sono gli scrittori della scuola democratico-cristiana, pei quali la salute economica non può raggiungersi che nelle Unioni professionali organizzate come sindacati misti: ma essi non sono soli a pensare in cotesto modo e anche fra sociologi possiamo trovare facilmente i fautori delle corporazioni obbligatorie.

Così il Durkheim, il quale crede che la vita

¹⁾ Vedi il numero 1458 dell' *Economista*.

²⁾ Vedi ad esempio, per la Francia, LÉON DE SELHAC, *Syndicats ouvriers*, ecc., cap. I. Paris, Colin, 1902.

¹⁾ *L'organisation du travail par les syndicats professionnels*, nella *Revue d'économie politique*, aprile 1894, pag. 338.

²⁾ *L'évolution du régime légal du travail*, nella *Revue politique et parlementaire*, giugno 1897, pag. 586.

economica si trovi presentemente in una condizione di anomia giuridica e morale, domandava di recente ¹⁾ una forte organizzazione corporativa. E il suo ragionamento è di particolare interesse, perchè si stacca dalle considerazioni puramente economiche. Lo stato di anomia, come egli lo dice, è contraddistinto dalla mancanza di una morale economica precisa.

Nell'ordine delle funzioni attinenti alla vita economica la morale professionale non esiste veramente, a suo dire, che allo stato rudimentale. C'è una morale professionale dell'avvocato e del magistrato, del soldato e del professore, del medico e del prete, ecc.; ma se si tentasse di fissare in un linguaggio un po' definito le idee correnti su ciò che devono essere le relazioni tra l'intraprenditore e il lavorante, tra gl'industriali concorrenti fra loro, oppure di fronte al pubblico, quali formule indecise si otterrebbero! Ne risulta che tutta questa sfera della vita collettiva è in gran parte sottratta all'azione moderatrice della regola. Ora, a ciò devono attribuirsi i conflitti senza posa rinascenti e i disordini di ogni sorta, di cui il mondo economico ci dà il triste spettacolo. Poichè, quando niente trattiene le forze in presenza e assegna loro dei limiti che sieno tenute a rispettare, esse tendono a svilupparsi senza limiti e vengono a urtarsi le une contro le altre per respingersi e annullarsi mutuamente. Senza dubbio, le più intense giungono, è vero, a schiacciare le più deboli od a subordinarsele. Ma se il vinto può rassegnarsi per qualche tempo a una subordinazione che è obbligato a subire, egli non l'accetta e quindi non potrebbe costituire un equilibrio stabile. Le tregue imposte dalla violenza sono sempre provvisorie e non pacificano gli spiriti. Le passioni umane non si arrestano che davanti a una potenza morale ch'esse rispettano. Se manca ogni autorità di tal genere, è la legge del più forte che regna e, latente o acuto, lo stato di guerra è necessariamente cronico.

Non potendo la società politica nel suo complesso, nè lo Stato, adempiere alla funzione di stabilire regole o norme per l'attività economica, la quale ha preso il posto principale nella vita della società, ne viene, secondo il Durkheim, la necessità di organismi che stabiliscano delle regole e le applichino.

L'attività d'una professione, egli scrive, non può essere regolata efficacemente che da un gruppo piuttosto prossimo a quella professione, per conoscere bene il funzionamento, per sentirne tutti i bisogni e poter seguire tutte le loro variazioni. Il solo che risponda a queste condizioni è quello che formerebbero tutti gli agenti d'una stessa industria riuniti e organizzati in un medesimo corpo. Ed è ciò che si chiama la corporazione o il gruppo professionale. Ma perchè una morale e un diritto professionale possano stabilirsi nelle varie professioni economiche, bisogna che la corporazione invece di restare un aggregato confuso e senza unità diventi o piuttosto ridiventi un gruppo definito, organizzato, in breve una istituzione pubblica. E il sociologo francese si ac-

cinge a dissipare un certo numero di pregiudizi contro i quali va ad urtare qualsiasi progetto di tal genere.

Non seguiremo il Durkheim nella difesa storica e dottrinale ch'egli ha fatto della corporazione; ciò che interessava rilevare era la ragione ch'egli adduce per giustificare il sistema corporativo. Ed essa è principalmente di carattere etico-giuridico e può anche desumersi da queste parole: come la famiglia è stata l'ambiente nel quale si sono elaborate la morale e il diritto famigliare, la corporazione è l'ambiente naturale nel quale devono elaborarsi la morale e il diritto professionali.

Così, mentre altri scrittori, specialmente di economia sociale, chiedono od appoggiano la organizzazione corporativa obbligatoria per ragioni puramente economiche, per facilitare, almeno credono, la tutela del lavoro, mediante la stipulazione di contratti collettivi di lavoro, la rappresentanza organica della classe e via dicendo, non manca chi vede in quella il mezzo per stabilire un diritto e una morale economica per i gruppi professionali che oggi ne difettano e insieme una sorgente di attività svariate, le quali faranno della corporazione una delle basi essenziali della nostra organizzazione politica. E questa però una concezione sociologica che ci porta fuori della vera questione economica della organizzazione del lavoro, e volendo restare entro questi limiti dobbiamo vedere se il doveroso rispetto alla libertà del lavoro non debba far respingere qualsiasi idea di organizzazione obbligatoria.

(Continua).

Il fenomeno dell'incidenza nell'imposta di successione

(Vedi il numero precedente dell'*Economista*).

La risposta a queste due domande dipende dall'esame della natura delle persone, a favore di cui la traslazione dovrebbe aver luogo, e dalla entità dell'onere che dovrebbe esser trasferito. Le persone o i soggetti della successione possono essere distinti in otto categorie corrispondenti alle otto più comuni forme di trasmissione di cui qui crediamo indispensabile la enumerazione, dovendo poi richiamarci all'una o all'altra di esse:

1. Trasmissioni di beni in linea retta, cioè tra ascendenti e discendenti, tra ascendenti e figli adottivi;
2. Trasmissioni tra coniugi;
3. Trasmissioni a favore di istituti di carità e beneficenza e di Società di mutuo soccorso;
4. Trasmissioni tra fratelli e sorelle;
5. Trasmissioni tra zii e nipoti, prozii e pronipoti;
6. Trasmissioni tra cugini germani;
7. Trasmissioni tra altri parenti e collaterali sino al 10° grado;
8. Trasmissioni tra parenti oltre il decimo grado, affini od estranei ed a favore di istituti diversi da quelli di carità e di beneficenza.

¹⁾ Si veggia la prefazione alla seconda edizione del suo libro su *La division du travail social* (Paris, Alcan, 1902).

Quanto più ci allontaniamo dalla prima categoria e ci avviciniamo alla ottava (fatta eccezione per la terza), tanto minore è il rapporto seniente che corre tra il patrimonio che si devolve in eredità e la persona che lo prende finchè si trova una categoria di successori, i quali furono sempre estranei al patrimonio di cui ora si compie a loro favore la devoluzione. L'assenza parziale o completa del rapporto seniente tra patrimonio e persona, esercita la sua influenza anche quando sul patrimonio viene a gravare l'imposta.

Infatti l'effetto, che questi suole produrre, di diminuire cioè la entità dei beni, non si verifica nel caso concreto: il successore non è in grado di constatare la differenza tra il patrimonio quale era prima che si devolvesse in eredità ed il patrimonio quale è dopo che nello atto della devoluzione fu colpito da imposta; e pur ammettendo che riesca a costatarvi una qualche differenza, tuttavia non la sente. E non la sente perchè, non il frutto del suo personale lavoro gli viene colpito, nè una massa di beni che era solito di godere liberi da imposta, ma un patrimonio sul quale economicamente non poteva accampare alcuna pretesa ed al quale sarebbe rimasto sempre estraneo, se non si fosse verificata a suo favore l'adizione successoria.

Cio vale in modo assoluto per la categoria terza, settima ed ottava. La tassa che esse sono tenute a pagare sui beni loro devoluti per successione, quanto agli effetti della traslazione è come non fosse stata mai imposta. Che stimolo può sentire una società od un istituto, o un parente lontano a rifarsi della tassa che avranno pagato per acquistare beni, cui forse non avevano mai pensato, perchè provenienti da persone estranee all'istituto od alla società, o da parenti mai conosciuti e coi quali non ebbero mai nulla di comune?

In questi casi non ha alcuna influenza la maggiore o minore elevatezza della quota di imposta, ed anche se fatta la differenza tra il valore ereditato e la tassa per esso pagata resti a percepire una quantità minima, sarà sempre considerata come un guadagno netto, che nessuno avrà bisogno di aumentare, valendosi della traslazione.

E poi in pratica i beni ereditati da queste categorie di successori sono ordinariamente di valore abbastanza elevato.

Le osservazioni fatte ¹⁾ da alcuni Uffici ²⁾ di Registro presso i quali si verificano trasferimenti di minore importanza, ci indicano che nessuna eredità venne trasmessa a parenti oltre il sesto grado o ad estranei, che fosse inferiore alle ventimila lire. Se ne verificano invece 1088 per un valore di circa trentamila, e 45 per un valore non inferiore alle centomila.

¹⁾ Si confronti il disegno di legge: « Sgravio dei consumi e altri provvedimenti finanziari » presentato alla Camera dei Deputati nella seduta del 30 novembre 1901 dal Ministro delle Finanze, Carcano.

I risultati, cui accenniamo, sono contenuti nello Allegato XII (Atti parlamentari, legislat. XX, Sessione 1900-901, a. 325).

²⁾ Sono gli Uffici del Registro di Udine, Como, Lucca, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Avellino, Sassari, Salerno e Modena.

Questi risultati sono confermati da altre osservazioni ¹⁾ fatte da altri Uffici di Registro ²⁾ presso i quali si verificano trasferimenti di maggiore importanza. Nessuna trasmissione di valori inferiori a lire trentamila, ma 3673 di circa sessantamila. 80 tra le sessanta e le centomila, 17 tra le cento e le duecento, e 9 fino a trecentomila lire.

Abbiamo dunque eredità di valore abbastanza alto, ed eredi che non avevano alcun dritto di aspettativa per assenza completa di qualsiasi rapporto con il *de cuius*: che l'imposta assorbita anche nove decimi dell'asse ereditario, non farà mai nascer lo stimolo ad eliminarla.

Per le altre cinque categorie non si può con la stessa assolutezza affermare l'assenza di ogni rapporto economico tra il *de cuius* e l'erede; ma affermeremo che sia sufficiente a stimolare quest'ultimo sino a farlo valere della traslazione?

Tra cugini, tra zio e nipote, tra fratello e sorella, tra coniuge e coniuge, tra padre e figlio, sia pure adottivo, non è difficile che corra una comunanza di interessi, un rapporto economico qualsiasi: vi corre senza dubbio anche un rapporto etico. Ma quando si scenda ad esaminare se il fenomeno della ripercussione si espliciti anche a loro favore, dovremo constatare che no, perchè quel rapporto non è sufficiente. La risultante dell'eredità percepita e della tassa pagata è sempre un guadagno; si tratti di un cugino, di uno zio o di un nipote, d'un fratello o d'una sorella, di un padre o di un figlio: ed essendo un guadagno, non potrà mai essere seguita dalla traslazione, la quale è appunto diretta a rivalersi d'una perdita.

*
**

L'indirizzo odierno della società economica ha facilitato sensibilmente la traslazione dei tributi, e questa si renderà sempre più possibile quanto più ogni produttore creerà ricchezze, le quali abbiano per lui un valore di scambio anzichè d'uso. Oggi nessun produttore consumerà più una quantità ponderabile dei propri prodotti, ma, per soddisfare ai propri bisogni, si rivolge invece agli altrui, speculando sulle condizioni del mercato e fidando sulla potenza di scambio che egli ci versa. Il contribuente percuoso cercherà di stabilire una ragione di scambio pei prodotti o servizi, che offre sul mercato, siffatta da compensare oltre le spese di produzione e senza scapito dei profitti sinora conseguiti, anche l'imposta ³⁾; in altri termini, egli cercherà di ottenere che la sua quota alla distribuzione della ricchezza sociale resti immutata, mediante una ragione di scambio dei suoi prodotti o servizi più favorevole di quella vigente prima dell'imposta.

La tendenza dunque della società economica è pel trasferimento dei tributi, ma non mancano

¹⁾ Si confronti l'Allegato XIII del disegno di legge su citato.

²⁾ Sono gli Uffici del Registro di Milano, Torino, Roma, Firenze, Napoli, Palermo, Genova e Venezia.

³⁾ MAFFEO PANTALEONI, *Teoria della traslazione dei tributi*.

le eccezioni a questa regola: una tra le altre riguarda appunto l'imposta di successione.

Perchè la traslazione di cui parliamo avvenga è necessario che la ragione di scambio sia mutabile unicamente in virtù delle modificazioni arretrate dall'imposta nel mercato o prevedute come causalmente consecutive ad essa. Sicchè se la ragione di scambio dei prodotti o dei servizi di un contribuente percusso cambiasse favorevolmente a lui per cagioni estrinseche all'imposta, ad esempio, per una congiuntura, allora non si verificherebbe mai traslazione. L'imposta diminuirà il lucro del contribuente, ma un lucro gli lascerà sempre. Finchè questo esisterà, la imposta non muterà il rapporto esistente tra domanda ed offerta, non modificherà il valore dei prodotti, e non sarà quindi trasferita.

Concludendo, se dell'imposta di successione non si dà mai traslazione, è molto semplificato lo studio relativo agli effetti di questo tributo.

Per tutti i tributi in generale non è facile prevedere quale sia l'incidenza perchè si verifica quasi sempre un processo di traslazione; destano seria preoccupazione la determinazione dei vari gradi per cui questa passa, lo studio del rapporto fra la natura della prima traslazione e le ulteriori, e la ricerca dell'ultimo patrimonio inciso. Ma quanto all'imposta di successione è inutile ricercare la così detta « legge dei gradi »: non ci sarà dato di rinvenire una serie di contribuenti colpiti quale *de jure*, quale *de facto* perchè sarà colpito *de facto* proprio quello che lo è *de jure*.

Per le varie imposte la traslazione avviene in tempo vario e sono quindi diversi e variamente complessi i problemi cui dà luogo la determinazione della « legge della velocità » della traslazione in quanto che devesi aver riguardo alla natura dell'imposta, di cui si tratta, al gruppo sociale a prò del quale la trasformazione ha luogo, ed alle condizioni generali del mercato. Ma quanto all'imposta di successione non ci dobbiam proporre tali problemi, giacchè sarebbero destituiti d'ogni fondamento.

Non v'è chi non veda come sia oltremodo utile per la pratica questa caratteristica della imposta di successione perchè essa fa sì che tutte le questioni sull'opportunità di applicare l'imposta, o di aumentarla, o di variarla in qual siasi modo, si esauriscano con la soluzione di un unico problema certamente non molto complesso se cioè sia capace economicamente quel contribuente che è destinato a subir l'applicazione o l'aumento dell'imposta, e se sia opportuno di sgravarnelo.

Non dovremo nemmeno affannarci per ricercare, come negli altri casi, se esista un qualche criterio per la direzione che in date condizioni prende la traslazione, nè esaminar con qual costanza essa abbia luogo tra due o più dati gruppi sociali, tra una classe produttrice ed un'altra, nè dovremo osservare, entro ogni singola classe percussa, se siano uguali o disuguali gli sforzi necessari all'effettuazione della traslazione nei grandi e nei piccoli capitali, e se per conseguenza la incidenza venga a stare di preferenza sugli uni o sugli altri o abbia luogo senza riguardo alla grandezza loro. Questa, che dicesi

« legge della direzione della traslazione », nel caso nostro non dovrà dunque esser formulata.

Non ci sarà nemmeno da dubitare che della imposta di successione possa verificarsi una traslazione parziale, giacchè dalle osservazioni precedenti risulta che l'intera quota rimane a carico di quello speciale gruppo economico, sul quale viene imposta.

Una classificazione delle imposte e delle tasse, a seconda che per intrinseca loro natura ammettano o no traslazione, porterebbe a collocare tra le seconde quella di successione: si è così dispensati dal formulare per essa la « legge dinamica » della traslazione, facendo difetto le condizioni economiche in cui avverasi la traslazione.

(Continua).

LUIGI NINA.

Rivista Bibliografica

Louis Courcelle. — *Traité de législation ouvrière avec une préface de M. P. Beauregard.* — Paris, Giard et Brière, 1902, pag. 584 (10 franchi).

La crescente introduzione delle macchine nella industria, l'allargamento del suffragio politico, un concetto nuovo dell'idea di solidarietà hanno negli ultimi cinquant'anni grandemente trasformate le condizioni della produzione e modificato i rapporti tra il capitale e il lavoro. Sotto l'influenza di queste cause economiche, politiche e filosofiche si è elaborata una legislazione speciale per il mondo operaio, legislazione oggi così vasta e importante che un deputato francese ha proposto recentemente di riunire in un corpo solo, sotto il nome di Codice del lavoro. Studiare questi testi di legge, indicarne lo spirito e la portata, far conoscere le critiche delle quali sono state oggetto, esporre le rettifiche che sarebbe il caso di recarvi, tale è stato lo scopo del sig. Courcelle nell'opera che ora annunciamo.

Essa riesce veramente utile a chiunque voglia conoscere la legislazione operaia della Francia ed essendo recentissima è naturalmente più completa delle due consimili pubblicazioni di qualche anno fa, dovute al Chailley e ai signori André e Guibourg.

Rivista Economica

Per gli alcool ad uso industriale — Esportazione artistica.

Per gli alcool ad uso industriale. — È stato distribuito il disegno di legge, presentato dall'on. Carcano, intorno ai provvedimenti per gli spiriti adoperati nelle industrie. Il progetto consta di 11 articoli e si propone di agevolare una larga applicazione dell'alcool per tutti gli usi industriali (produzione di luce, di calore, di forza motrice).

Il progetto dispone:
che sia esente da tasse la fabbricazione di spirito derivato da vino o da vinacce, quando sia adul-

terato e destinato a scopo di illuminazione, di riscaldamento, di forza motrice o ad altri usi industriali da specificarsi con decreto reale;

che le sostanze da impiegarsi all'adulterazione siano provvedute da l'amministrazione dello Stato e che le operazioni di adulterazione debbano essere eseguite in presenza degli agenti della finanza;

che ai produttori di spirito, derivato dal vino e destinato agli usi sopraindicati siano pagate sul bilancio delle finanze 10 lire per ogni ettolitro di spirito anidro;

che sia escluso dall'esenzione della tassa lo spirito tassato in base alla produttività giornaliera degli apparecchi distillatori e lo spirito inferiore agli 85 gradi;

che i residui della distillazione e della rettificazione, derivati da qualsiasi materia debbano essere adulterati nella misura del 5 per cento del prodotto totale e ammessi in tale misura a fruire dell'esercizio di tassa;

che per lo spirito da qualunque materia prodotto e non adulterato e non destinato esclusivamente ad uso industriale la tassa interna di fabbricazione e la corrispondente sovrattassa di confine sia aumentata di cent. 5 per grado e per ettolitro.

Altri articoli dispongono sulle penalità in caso di contravvenzione. Con decreto reale sarà fissato il giorno d'entrata in vigore della legge e stabilite le norme per la sua esecuzione.

Esportazione artistica. — Nel mondo artistico si lamentano sempre le vessazioni fiscali e la gravità delle tasse, di cui sono colpiti gli oggetti d'arte, antica o moderna, e specialmente l'antica, destinati all'estero.

Ora dall'ultima statistica, che pubblica il Min. della P. Istruzione e che si riferisce al 3° trimestre del 1901 queste lagnanze sembrano alquanto esagerate.

Risulta infatti che durante i tre mesi indicati il Ministero ha rilasciato 2325 permessi di esportazione per la seguente quantità di oggetti:

Arte moderna.

Casse	Num. oggetti	Valore stimato
Pittura	827	L. 886,588,00
Scultura	2317	> 780,113,90
Arti minori.	3836	> 502,876,00

Arte antica.

Casse	Num. oggetti	Valore stimato
Pittura	248	L. 296,327,00
Scultura	167	> 83,775,00
Arti minori	1452	> 225,998,00

In complesso adunque furono spedite, con licenza del Governo, 8,849 casse con 19,061 oggetti per un valore di L. 2,774,716,90

Siccome non tutte le spedizioni avvengono con licenza del Governo, si può ritenere che la cifra dell'esportazione di oggetti d'arte è senza dubbio superiore.

Così per quel che riflette il valore ci vuol poco a capire che le denunce e le stime, specialmente per gli oggetti d'arte antica, sono sempre al di sotto del prezzo realmente pagato, non fosse altro per minor aggravio di tassa, la quale per gli oggetti antichi è veramente eccessiva.

Infatti per tutti gli oggetti sovra indicati, d'arte antica e moderna, il Governo ha riscosso L. 5,565.10 e cioè L. 1,447.10 per diritto di licenza e L. 4,118 per la tassa del 26 per 0/10 sugli oggetti antichi in conformità all'Editto Pacca. Quelli d'arte moderna non pagano che la licenza.

Le città che ebbero maggiore esportazione sono per ordine: Roma, Firenze, Milano, Napoli e Venezia.

Roma ha esportato 532 casse con 1380 oggetti d'arte moderna per un valore di L. 466,650; d'arte antica 362 casse, con 953 oggetti per un valore di lire 36,305. In totale 894 casse con 2333 oggetti per un valore di L. 502,955.

Firenze: fra arte antica e moderna 2984 casse con 5758 oggetti per un valore di L. 905,485.

Milano: 215 casse con 1858 oggetti per un valore di L. 294,896.

Napoli: 310 casse con 1430 oggetti per L. 190,120.

Venezia: 1155 casse con 2661 oggetti per un valore di L. 400,171.

INCHIESTA SUL MATERIALE MOBILE

delle ferrovie e provvedimenti relativi in Francia

Da un rapporto della R. Ambasciata italiana a Parigi si rileva che nel maggio 1901 fu costituita una Commissione che cercasse di determinare come si potevano conciliare gl'interessi delle Compagnie ferroviarie con quelli delle Ditte costruttrici del materiale, sia in riguardo ai prezzi, sia in riguardo alla unificazione dei tipi, ecc.

In un primo rapporto (21 novembre 1901) la Commissione dimostra che i fabbricanti attribuiscono la altezza del prezzo del materiale in Francia, in confronto degli altri paesi, alle seguenti cause:

1° Costituzione e distribuzione meno favorevole delle mine di ferro e carbone;

2° Costo maggiore della mano d'opera; regime doganale; leggi operaie;

3° Irregolarità eccessiva nelle ordinazioni annue di materiale;

4° Diversità dei capitolati d'asta ed esigenze eccessive;

5° Diversità, non tanto dei tipi delle locomotive e dei vagoni, quanto di certi loro elementi: la unificazione di questi permetterebbe la messa in opera di un macchinario perfezionato.

La Commissione non poteva occuparsi dello studio delle due prime cause.

Quanto all'unificazione dei capitolati d'asta per forniture del materiale mobile, le Compagnie si erano già occupate di raggiungere questo fine, e l'opera della Commissione ne fu molto agevolata. Essa si proponeva più specialmente di studiare se non si potevano sopprimere le clausole di fabbricazione (come per esempio il divieto delle ghise fosforose) che sono un impaccio ai progressi industriali, sostituendolo con speciali esperimenti e prove. Domandava al Ministro dei fondi per questi esperimenti.

In un secondo rapporto (21 febbraio 1902) la Commissione riferisce l'esito delle sue indagini circa la unificazione dei tipi.

Sulla questione della unificazione dei tipi di locomotive si sono trovati d'accordo e i rappresentanti delle Compagnie ferroviarie e quelli delle Ditte costruttrici. Tutti ritengono che il fissare un tipo unico sarebbe grandemente nocivo e impedirebbe il progresso. Il vantaggio ne sarebbe piccolissimo: giacchè si calcola che la spesa per mettere in fabbricazione un nuovo tipo oscilla fra 15,000 e 20,000 franchi. Basta che questa spesa si distribuisca su un totale da 10 a 20 locomotive, perchè queste spese non rappresentino che l'1 o il 2 per cento del costo totale. E quindi da desiderarsi che ogni ordinazione di un nuovo tipo comporti almeno 20 unità: con ciò si ammortizzano le spese per creare il nuovo tipo senza che il prezzo di costo subisca un considerevole aumento. Ed è ciò che accade. Quindi unanimemente ritiene assolutamente dannoso il fissare un tipo unico.

Sul punto dell'unificazione dei pezzi comuni a vari tipi la Commissione non si pronunzia perchè le opinioni degli interessati variano troppo. Alcuni la credono dannosa. Altri utile, almeno per certe parti (ruote, ganci, ecc.). Quasi tutti ritengono che non produrrebbe una economia sensibile.

Tutti i costruttori sono d'accordo per ritenere che la questione più importante è quella della regolarità delle ordinazioni. Le ordinazioni si devono dare periodicamente in quantità pressochè costanti, e non abbreviando troppo i termini della consegna, altrimenti i costruttori sono obbligati a ricorrere a mezzi eccezionali e onerosi. Qualunque industria per poter prosperare deve poter contare su una cifra annua di affari pressochè costante; allora si possono realizzare economie sulla mano d'opera (che rappresenta circa il 25 per cento del costo) e sulle ma-

terie prime che rappresentano circa il 50 per cento. Ribassando il prezzo di costo, l'industria francese potrebbe forse anche trovare per le sue locomotive uno sbocco all'estero, che ora per essa non può realizzarsi. A sua volta questo aumento di produzione destinata al mercato internazionale permetterebbe un nuovo ribasso (per l'economia sulle spese generali, ecc.) e così via. Disgraziatamente manca all'industria francese la base naturale per un commercio di esportazione che è un mercato interno esteso. (Agli Stati Uniti si costruiscono più di 2000 locomotive all'anno e ogni ditta ne costruisce in media 340; in Francia se ne costruiscono in media 135 all'anno, il che fa circa 17 macchine all'anno per ogni ditta costruttrice). La Commissione crede tuttavia che la Francia abbia un grande vantaggio nella perfezione dei suoi tipi, e l'accurata esecuzione.

Tutti gli sforzi dei costruttori devono quindi tendere all'abbassamento dei prezzi di costo e la amministrazione deve aiutarli; e questo anzitutto assicurando la regolarità delle ordinazioni. I costruttori si dichiarano in grado di costruire 300 locomotive annualmente. Se le Compagnie rinunziassero a impiegare elementi troppo vecchi, si può ritenere che necessiterebbero di 200 locomotive all'anno. Di queste, 50 circa ne fabbricherebbero nei loro cantieri, rimarrebbero 150 da affidarsi all'industria. Questo sarebbe una base sufficiente per un regolare funzionamento delle officine costruttrici. Si può anche ottenere una sufficiente regolarità in queste ordinazioni purchè le Compagnie non aspettino per farle che il bisogno sia diventato urgente. E il Ministero dei lavori pubblici deve anche mostrarsi meno restio e più sollecito nel concedere autorizzazioni per rinnovamento e nuovo acquisto di materiale.

Quasi tutti i costruttori si sono lamentati davanti alla Commissione delle forme complicate e degli obblighi di esecuzione costosi imposti dalle Compagnie per i pezzi secondari delle locomotive, e del rigore eccessivo del controllo di sorveglianza della fabbricazione. La Commissione riconoscendo la giustezza di queste osservazioni fa voti perchè le Compagnie semplifichino possibilmente le parti secondarie per quel tanto che, anzichè rappresentare un vero progresso, è il risultato della tendenza di fare del nuovo e di differenziarsi dagli altri: e fa voti anche perchè sia istituita una Commissione permanente per la revisione dei progetti, la quale servendo di intermediario fra le Compagnie e i costruttori, avesse per fine di semplificare i tipi, sopprimendo le esigenze ingiustificate, ecc. Circa il rigore del controllo la Commissione non si pronuncia in modo assoluto, crede però che le Compagnie potrebbero attenuare gli effetti dannosi di un controllo applicato con eccessiva severità.

Misure prese in seguito all'inchiesta.

Il Ministro dei lavori pubblici, in seguito a rapporto del direttore per le ferrovie ha accolto le proposte della Commissione.

E anzitutto ha chiamato i membri stessi della Commissione d'inchiesta (tutti funzionari del Ministero) a formare la Commissione permanente del materiale mobile.

Ha diramato alle Compagnie una circolare per regolare la presentazione delle ordinazioni di materiale mobile, in modo da farle dipendere dalle esigenze del servizio, indipendentemente dal ritiro e dall'ammortamento del materiale vecchio.

Con un'altra circolare ha invitato la Compagnie: a ripartire le ordinazioni di locomotive in modo che almeno 10 unità e possibilmente 15 o 20 dello stesso tipo sieno ordinate alla stessa casa; ad assicurare ai costruttori delle ordinazioni possibilmente periodiche; a cercare di dare alle parti secondarie delle forme facili eliminando le complicazioni superflue o poco utili; a portare nel controllo di sorveglianza della fabbricazione uno spirito di tolleranza per quanto lo possa permettere la perfetta esecuzione del materiale e la sicurezza del suo impiego.

IL MOVIMENTO DEI LIBRETTI E DEI DEPOSITI NELLE CASSE POSTALI DI RISPARMIO nel triennio 1899-1901

L'ultima relazione statistica sulle Casse postali di risparmio si riferisce al 1898 ¹⁾; ma notizie sommarie più recenti intorno al movimento di dette Casse si ricavano dal *Bullettino del Ministero delle poste e dei telegrafi*. Riferiamo qui appresso i risultati che si ottengono per gli anni 1899, 1900 e 1901:

ANNI	Numero degli uffici autorizzati al 31 dicembre	MOVIMENTO DELL'ANNO				SITUAZIONE ai 31 dicembre		Saggio dell'interesse netto per 100 lire
		Libretti aperti	Libretti chiusi	Versamenti Numero — Lire	Rimborsi Numero — Lire	Numero dei libretti in corso	Credito dei depositanti — Lire	
1899.....	5,029	458,486	190,206	3,095,559 367,919,861	2,098,397 325,626,906	3,653,063	628,503,606	3 — 2.88 (a)
1900.....	5,148	484,888	126,963	3,283,216 40,638,061	2,289,267 364,759,435	3,990,983	682,182,608	2.88
1901.....	5,288	459,658	182,132	3,170,060 391,839,254	2,407,878 373,421,384	4,318,684	720,000,000	2.88 2.75 (a)

(a) Dal 1° luglio.

I dati del 1899 e del 1900, pei quali si è potuto tener conto delle rettificazioni portate rispettivamente dal *Bullettino VII* del 1901 e dal *Bullettino XI* del 1902, si possono considerare come definitivi; quelli del 1901 sono ancora provvisori e subiranno delle variazioni, segnatamente per quanto riguarda il numero dei libretti aperti o chiusi nel corso dell'anno e di quelli esistenti al 31 dicembre e l'am-

¹⁾ Relazione statistica intorno ai servizi postale e telegrafico per l'esercizio 1898-99 ed al servizio delle Casse postali di risparmio per l'anno 1898. Roma, tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1901.

montare del credito dei depositanti. Circa questo credito, il *Bullettino XI* del 1902 dà lire 700,550,528, non compresi gli interessi capitalizzati nel 1901. Qui, per un esatto confronto colle situazioni precedenti, si sono compresi anche i detti interessi, nella somma di circa 19 milioni e mezzo di lire, quale è risultata in base all'ammontare medio del credito dei depositanti nel corso dell'anno 1901, tenuto conto della variazione del saggio dell'interesse netto da lire 2,88 a lire 2,76, avvenuta il 1° luglio.

LE FERROVIE IN OLANDA

Il Governo olandese con successive convenzioni del 1863, 1876 e 1890 affidava ad una Società l'esercizio di una rete composta di ferrovie costruite direttamente dallo Stato, riscattate ed appartenenti a Compagnie diverse: è il contratto cui si ispirarono in parte le convenzioni ferroviarie italiane, ed abbraccia una rete di Km. 1587.

Questa rete si intreccia coll'altra della Società delle ferrovie olandesi, la quale esercita altre linee costruite dallo Stato, un gruppo di linee di sua proprietà ed un altro costruito da altre Compagnie, in complesso Km. 990. All'infuori di queste due reti principali, vi sono due Società distinte per le linee da Utrecht a Zwolle e Kampen e da Bortel alla frontiera germanica, oltre molte linee di tranvie.

La rete venne accuratamente distribuita fra i concessionari dell'esercizio in maniera da spingerli ad una concorrenza attiva fra loro, e si venne così ad autorizzare le Società all'esercizio comune sopra i tronchi di maggior traffico. Da Eschen a Rotterdam ed Utrecht, d'Arnhem a Vanloo, da Nimega a Cleves, da Arnheim alla frontiera germanica, le Compagnie di Stato ed Olandese utilizzano i medesimi binarii. La rete di Stato è la più favorita nel riparto, perchè le appartiene la diramazione del Zeeland, che serve Flessinga, punto d'approdo prediletto agli inglesi, e la Società Olandese a sua volta creò una concorrente allacciando il porto di Hock con Von Holland. Ciascuna Compagnia mette in comunicazione Amsterdam con Rotterdam e coll'Aia, ciascuna esercita delle linee a circolazione intensa fra il mare del Nord e la Germania. Sono del pari ripartiti gli scambi fra Amsterdam e la Frisia.

In Italia si volle seguire lo stesso principio nella formazione delle due reti Adriatica e Mediterranea, raccordando l'una e l'altra con i principali centri ed i porti principali, ma per la conformazione della penisola e per altre considerazioni, l'allacciamento non è completo: per esempio Genova non è servita che dalla Mediterranea e se così non fosse, non ci troveremmo forse continuamente preoccupati dalle condizioni difficili delle comunicazioni ferroviarie di quell'importante scalo marittimo. Di più il riparto delle linee venne nei nostri contratti così rigidamente stabilito da rendere inattuabile l'uso comune di linee o di tronchi che lo svolgimento dei traffici o l'apertura di nuove ferrovie od altra circostanza renderebbe opportuno, come ad esempio la possibilità di accedere per la Mediterranea da Parma a Piacenza e viceversa per l'Adriatica da Parma a Spezia o Livorno.

Merita davvero la pena di richiamare l'attenzione sopra questa felice costituzione delle reti olandesi riguardo agli interessi del pubblico, con linee parallele promiscue e concorrenti. Le condizioni di quella regione intersecata da fiumi e canali navigabili che fanno una serissima concorrenza nei trasporti delle merci, specie le pesanti, le voluminose e le povere, la pongono in una condizione diversa; e di fatti le ferrovie olandesi presentano la caratteristica di un traffico in merci inferiore all'ordinario rispetto ai viaggiatori. In Italia invece è di somma importanza un servizio celere ed a buon mercato per il trasporto delle merci da porti marittimi all'interno ed il bisogno se ne fa sentire ognora più collo svolgersi delle condizioni economiche del paese. Il movimento viaggiatori prevale in Olanda per le ragioni anzidette, ed è pure importante da noi, ma esso scelse e designa da sé il proprio percorso secondo le

convenienze e lo scopo del suo viaggio, e l'esercente non può far di meglio che di assecondarlo.

Mancano in Olanda i carboni come da noi, mancano anche le grandi industrie, specie le metallurgiche, i carboni si hanno assai più prontamente sotto mano però per la vicinanza delle miniere belghe, tedesche ed inglesi.

L'attenzione del viaggiatore che oltrepassi la frontiera belga, è tosto richiamata sul contegno serio e disciplinato del personale ferroviario, tutto assorto nel taciturno adempimento del proprio compito: è l'impressione che provano quanti ci vogliono por mente passando Chiasso ed anche la frontiera austriaca; c'entra l'indole e la tempera delle stirpi ma anche la diversa educazione e quel rispetto di sé e d'altri che con essa si apprende.

Così pure quella che a noi sembra esagerazione di pulizia è accuratamente osservata per tutto il materiale ferroviario e in ogni dipendenza.

Caratteristica del servizio olandese è l'assenza di ogni lusso: tutto è semplice, ma pulito, l'esercizio è severamente condotto con una organizzazione prettamente commerciale su tutte le reti a chiunque appartengano; ed a questo assetto si deve il risultato dell'esercizio abbastanza buono sopra linee per le quali il movimento delle merci è scarso, e lungo le quali la popolazione, non eccessivamente densa, ha l'indole piuttosto sedentaria.

La Società delle ferrovie di Stato, dovendo corrispondere oltre il canone fisso una quota sugli utili superiori al 4 per cento devoluto agli azionisti offre all'erario l'impiego del 5 per cento, gli azionisti della Società Olandese ricevono il 4 per cento.

I contratti olandesi portano la decadenza col preavviso di un anno, hanno l'inconveniente di lasciare sempre aperta una questione così grossa, e trascurare l'altra pure importante degli ammortamenti, che può mantenersi efficace sotto lo stimolo delle necessità, ma altrimenti cade facilmente nel vuoto.

Non mancano per verità in Olanda le velleità di riscatto per amore di popolarità e per assecondare i soliti miraggi delle attrattive popolari: ma il popolo olandese calmo e calcolatore difficilmente si sobbarca, e riflette che il riscatto equivarrebbe alla soppressione della concorrenza la quale tiene in limiti equi le tariffe; che tolta di mezzo la rivalità della Compagnia, le ferrovie diventerebbero uno strumento fiscale come nella vicina Germania, ed un centro di distribuzione di impieghi per il partito dominante come nel Belgio.

L'accorto olandese si avvede del pericolo in cui incorrerebbero le finanze dello Stato, procedendo per la via dei riscatti e dell'esercizio diretto, perchè sulle ferrovie vennero imputate a spese di impianto tutte quelle di ampliamento e di miglioramento delle linee e fino ad ora non si sono fatti ammortamenti, cosicchè il valore bilanciato delle reti è cresciuto assai, e con esso quello di riscatto.

L'incertezza dell'esito finanziario di una simile operazione, il dubbio che ne possa derivare un inasprimento di tributo, anzichè un aumento dei proventi ferroviari, e quell'altro dubbio ancor più pauroso che, per accrescere questo provento, si ricorra all'espedito di trascurare la manutenzione dei canali navigabili, che sono non soltanto un mezzo di trasporto concorrente, ma la garanzia della esistenza dell'Olanda, inducono a credere che non verrà mutato il sistema vigente.

Qualche frutto dell'esperienza olandese potranno ricavare anche gli italiani che li imitarono nei contratti di esercizio, correggendoli e guardandosi dai pericoli finanziari a cui si andrebbe incontro, sia pel bisogno di capitali da destinare al pagamento di debiti ed anticipazioni già in corso per ben 350 milioni, o al riassetto delle linee per oltre 600 milioni senza dire delle conseguenze cui trarrebbe l'esercizio avvenire in mano dello Stato e la costruzione anche d'una parte sola delle molte ferrovie promesse.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Cosenza. — Nell'ultima adunanza il Consiglio si occupò, tra altre materie, della questione riguardante le ferrovie calabresi, per la quale era stato tenuto, pochi giorni innanzi, un pubblico Comizio a Catanzaro.

Il cons. Cardamone, che rappresentò la Camera di commercio di Cosenza a quel Comizio, riferì sull'argomento, parlando innanzi tutto delle condizioni in cui la rappresentanza trovò lo spirito pubblico in rapporto alla questione ferroviaria e delle disposizioni di esso rispetto ai voti parziali tendenti a proporre varianti alla Cosenza-Nocera; ed espone i risultati della riunione che ebbe luogo al Municipio prima del Comizio. L'ordine del giorno, concretato, tolse ogni ragione di possibile dissidio, giacchè escluse qualsiasi riserva o subordinata che potesse anche lontanamente ledere i diritti della Cosenza-Nocera; e qui il consigliere Cardamone parlò dell'alto patriottismo e della nobile prova di solidarietà data a Cosenza dalla popolazione catanzarese. In ordine alla inversione del fondo silano — questione che si tentò sollevare nel Comizio, e che restò impregiudicata — il relatore osservò che la rappresentanza della Camera credette di disinteressarsi giacchè l'amministrazione della Provincia è già impegnata da un voto a favore dell'inversione, e d'altronde, qualunque sarà l'esito delle contestazioni sorte fra i mandamenti interessati della Provincia di Catanzaro, i diritti della Provincia di Cosenza, la quale rappresenta circa due terzi dei comuni silani, restano intangibili.

Successivamente, in ordine al progetto della nuova tariffa doganale germanica, la Camera approvò la seguente risoluzione proposta dai consiglieri Cardamone, Canonico e Calvosa:

« La Camera di commercio di Cosenza, visto che la Germania nella proposta di revisione delle tariffe, presentata al Parlamento, comprende un aumento di lire 25 per quintale al dazio di confine sulla liquirizia; considerato che tale aumento colpisce gravemente una delle maggiori industrie, la quale sul mercato tedesco trova il suo più utile svolgimento; coerente a quanto ebbe a manifestare sull'argomento nel memorandum presentato al comm. Pietro De Nava, Ispettore Centrale nel Ministero dell'Interno, ed in conformità della propria deliberazione del 19 ottobre 1901.

« Deliberò di far voti al Ministero di Agricoltura perchè venga scongiurata la grave minaccia che sta sospesa sulla industria della liquirizia, e che, nella ipotesi dell'approvazione della nuova proposta di tariffa, si risolverebbe nella chiusura completa del mercato tedesco alla nostra industria, una fra le più antiche ed accreditate del nostro paese. »

Camera di Commercio di Novara. —

Tra i diversi argomenti trattati in una delle ultime adunanze la Camera si occupò degli studi da farsi in vista della rinnovazione dei trattati di commercio; al quale proposito il Presidente cav. G. Bottacchi disse che la Camera di Commercio di Novara nel breve periodo di sua vita non ha potuto occuparsi finora della grave questione riguardante la rinnovazione dei trattati commerciali che vanno a scadere coll'anno 1903, e che essa mancherebbe allo scopo dell'ufficio suo se non fornisse un'attiva cooperazione negli studi circa il nostro regime doganale, facendosi interprete dei desideri e dei bisogni delle singole regioni poste sotto la sua giurisdizione, in argomento ch'è tanta parte dello sviluppo economico nazionale. Fece presente che il consigliere Muggiani ha inviato alla Camera una elaborata relazione riguardante la industria cotoniera.

Il cons. Muggiani propose la nomina di una Commissione permanente che raccolga i desiderata degli industriali, con facoltà, in base al Regolamento interno, di aggregarsi persone competenti nei vari rami d'industria, concedendo una rappresentanza alle industrie agricole.

La proposta Muggiani fu accolta favorevolmente dal Consiglio.

Venuta poi in discussione la proposta di modificazioni alla legge sulle Società cooperative di con-

sumo, il cons. Muggiani relatore del tema, ritenendo che quella Camera fosse impreparata a trattare una questione di così grande importanza, chiese il rinvio della discussione.

Essendosi a ciò dichiarato contrario il cons. Ceretti, il quale presentò una propria relazione concludente con un ordine del giorno sfavorevole alle Cooperative, il relatore cav. ing. Muggiani insistè pel rinvio e chiese al Consiglio che, prima di approvare l'ordine del giorno presentato dal collega Ceretti, si ponderi bene, tanto più che gli pare grave la questione posta da lui. Quando si vede il Governo trovare difficoltà per sollevare le classi meno abbienti, specialmente quelle operaie, non trova conveniente la proposta Ceretti di limitare l'azione delle Cooperative di Consumo, la quale andrebbe a scapito della classe operaia. Propose che si legga l'ordine del giorno e la relazione della Camera di Commercio di Firenze (da noi riportati nel numero precedente di questa rassegna) nelle quali sono esposte considerazioni che entrano nel suo ordine di idee.

Consenziente il Consiglio, il Presidente fece dar lettura della relazione e del voto della Camera di Firenze, e, dopo viva discussione, alla quale presero parte tutti i consiglieri, si votò la sospensiva proposta dal consigliere Muggiani.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato inglese è ora più fermo in seguito alle richieste maggiori che si sono avute negli ultimi giorni per la liquidazione quindicinale. Il saggio per prestiti brevi è salito fino a 2 3/4 per cento. Alla Banca d'Inghilterra furono rinnovate alcune operazioni. La Banca ha ricevuto circa 195,000 sterline, e dall'interno furono ritirate alcune somme, sicchè l'incasso risulta in diminuzione di 407,000 sterline, il portafoglio era aumentato di 1,818,000, i depositi privati presentarono la diminuzione di 1,839,000 e quelli del Tesoro erano in aumento di 2,283,000.

A New York si è avuto un sensibile peggioramento, e il prezzo del danaro salì fino al 6 per cento, e malgrado gli sforzi del Tesoro non si può dire che la situazione monetaria sia migliorata.

Facili rimangono invece le condizioni del mercato o germanico, lo sconto è aumentato lievemente, ma non così da influire sensibilmente sulla situazione.

A Parigi lo sconto si aggira tra 2 1/2 e 3 per cento, il cambio su Londra è a 25.21 1/2, sull'Italia a 1778 di perdita; il mercato, del resto, è piuttosto inattivo.

La Banca di Francia al 15 novembre aveva l'incasso in diminuzione di oltre 2 milioni di franchi, le anticipazioni scemarono di 10 milioni, i depositi dello Stato crebbero di 25 milioni.

In Italia nessuna alterazione sensibile nello sconto; quanto ai cambi sono in lieve diminuzione.

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
12 Lunedì....	102.275	25.77	125.70	107. —
13 Martedì...	102.125	25.73	125.60	106.90
14 Mercoledì..	102.05	25.71	125.50	106.90
15 Giovedì....	101.95	25.68	125.40	106.85
16 Venerdì....	101.85	25.67	125.35	106.75
17 Sabato.....	101.90	25.68	125.35	106.80

Situazioni delle Banche di emissione estere

		15 maggio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	35,361,000 — 407,000
		Portafoglio.....	29,550,000 + 1,318,000
		Riserva.....	23,572,000 — 385,000
Passivo		Circolazione.....	29,563,000 — 23,000
		Conti corr. dello Stato	10,248,000 + 2,253,000
		Conti corr. particolari	39,742,000 — 1,839,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	47 % — 1 5/8 %

		15 maggio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,568,111,000 — 1,817,000
		argento >	1,110,795,000 — 314,000
		Portafoglio.....	430,310,000 — 732,000
	Passivo	Anticipazione.....	624,599,000 — 15,215,000
		Circolazione.....	4,142,411,000 — 114,000
		Conto cor. dello St.	112,686,000 + 25,767,000
		> del priv.	452,002,000 — 36,423,000
Rapp. tra la ris. e l'inc.		88 8/10 %	
		10 maggio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro. Fior.	57,384,000
		argento >	19,363,000 + 425,000
		Portafoglio.....	63,009,000 — 2,761,000
	Passivo	Anticipazioni.....	61,326,000 — 2,530,000
		Circolazione.....	242,069,000 — 6,102,000
Conti correnti.....		4,168,000 + 661,000	
		10 maggio	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	170,490,000 — 3,360,000
		Portaf. e anticip.	901,940,000 — 2,220,000
		Valori legali.....	73,030,000 — 2,650,000
	Passivo	Circolazione.....	31,230,000 + 180,000
Conti corr. e dep.		960,240,000 — 7,950,000	
		7 maggio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	1,039,776,000 + 2,215,000
		Portafoglio.....	723,166,000 — 15,988,000
		Anticipazioni.....	66,175,000 — 8,120,000
	Passivo	Circolazione.....	1,217,213,000 — 29,368,000
		Conti correnti.....	527,547,000 + 185,000
		7 maggio	differenza
Banca Austro-Ingherese	Attivo	Incasso... Fiorini	1,417,964,000 — 493,000
		Portafoglio.....	257,101,000 — 3,793,000
		Anticipazione.....	44,235,000 — 569,000
		Prestiti.....	299,519,000 + 14,000
	Passivo	Circolazione.....	1,436,894,000 — 19,720,000
		Conti correnti.....	157,374,000 + 4,920,000
		Cartelle fondiarie	296,667,000 + 254,000
		10 maggio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	352,744,000 + 132,000
		argento >	460,144,000 — 2,429,000
		Portafoglio.....	1,101,888,000 — 304,000
	Passivo	Anticipazioni.....	99,254,000 — 7,268,000
		Circolazione.....	1,659,385,000 + 5,511,000
Conti cor. e dep. >		640,021,000 + 7,728,000	
		7 maggio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	120,416,000 — 251,000
		Portafoglio.....	498,456,000 — 15,889,000
		Anticipazioni.....	50,041,000 — 693,000
	Passivo	Circolazione.....	612,150,000 — 12,461,000
		Conti correnti.....	70,014,000 — 1,547,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 maggio

L'ottava è trascorsa quasi completamente nell'inerzia, e solo da ieri abbiamo un piccolo miglioramento con accenno alla ripresa ed alla sostenutezza. Questi cambiamenti continui, e questi sbalzi repentini che notiamo così spesso nelle nostre borse a danno o vantaggio di questo o di quest'altro titolo, nociono alla serietà degli affari, e servono sempre più ad allontanare il pubblico dalla voglia di operare.

Il danaro incomincia ad accennare a minore abbondanza, ed il riporto pronto a fine è piuttosto teso.

La nostra rendita 5 per cento esordì a 103.82, e su questo prezzo si mantenne fino ad ieri, che dopo i corsi migliori di Parigi, seppe portarsi al 103.90 e chiudere oggi per contanti a quest'ultimo prezzo.

Il fine mese segna 104.02.

Il 4 1/2 leggermente migliorato è a 110.15 ed il 3 per cento fermo a 68.50.

Parigi esordisce incerto, e chiude più sostenuto. La nostra rendita che fece esordire a 102, ribassò a 101.95 per riprendere poi a 102.15 e chiudere a 102.17.

Le rendite interne francesi sono fermissime a 102 il 3 1/2 per cento ed a 101.15 il 3 per cento antico.

Gli altri titoli di Stato a Parigi pressochè invariati; depresso l'esteriore spagnolo che da 79.25 ribassava a 78.50.

I consolidati inglesi accennano a leggera perdita, si reggono tuttavia sopra a 95. — Calma Vienna e Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato 10 Maggio 1902	Lunedì 12 Maggio 1902	Martedì 13 Maggio 1902	Mercoledì 14 Maggio 1902	Giovedì 15 Maggio 1902	Venerdì 16 Maggio 1902
Rendita italiana 5 %	103.82	103.77	103.80	103.80	103.90	103.90
> > 4 1/2 %	110.10	109.80	110. —	110.10	110.15	110.10
> > 3 %	68.50	68.50	68.50	68.50	68.50	68.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	101.95	102.05	102. —	101.95	102.15	102.17
a Londra.....	101. —	101. —	101. —	101. —	100.85	100.80
a Berlino.....	101.80	101.80	101.70	101.70	101.80	101.90
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. frane. 3 1/2 %.....	101.95	102.02	101.97	101.97	101.95	102.10
> > 3 % antico.	101.15	101.12	101.05	101.05	101.15	101.15
Consolidato inglese 2 3/4	95.35	95.20	95.25	95.25	95.15	95.25
> prussiano 2 1/2	101.80	101.75	101.80	101.80	101.75	101.70
Rendita austriaca in oro	120.60	120.60	120.65	120.65	120.70	120.75
> > in arg.	101.65	101.55	101.65	101.65	101.60	101.75
> > in carta	101.75	101.65	101.75	101.75	101.75	101.60
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	79.25	79.15	79.05	79.25	79.10	78.50
a Londra.....	78.75	78.40	78.45	78.50	78.40	—
Rendita turca a Parigi.	26.20	26.07	25.95	25.95	25.97	26. —
> > a Londra	25.40	25.40	25.50	25.50	25.50	25.50
Rendita russa a Parigi.	—	—	—	—	—	—
> portoghese 3 %	29.15	29.20	29.17	29.05	29.17	29.10

VALORI BANCARI

	10 Maggio 1902	17 Maggio 1902
Banca d'Italia.....	907. —	907. —
Banca Commerciale.....	680. —	678. —
Credito Italiano.....	501. —	498. —
Banca di Roma.....	123. —	125. 75
Istituto di Credito fondiario.....	511. —	511. —
Banco di sconto e sete.....	162. —	162. —
Banca Generale.....	36. —	36. —
Banca di Torino.....	66. —	70. —
Utilità nuove.....	216. —	217. 50

I valori bancari sono stati fermi in ottava; notiamo prezzi discreti per le azioni Banca d'Italia, Banca Commerciale, Istituto di Credito, e Utilità nuove.

CARTELLE FONDIARIE

		10 Maggio 1902	17 Maggio 1902
Istituto italiano.....	4 %	508.50	508.50
> > >	4 1/2 %	520.50	520.50
Banco di Napoli.....	3 1/2 %	468. —	467. —
Banca Nazionale.....	4 %	509. —	509. —
> > >	4 1/2 %	521. —	521. —
Banco di S. Spirito....	5 %	503. —	500. —
Cassa di Resp. di Milano	5 %	518.75	518.50
> > >	4 %	511.75	512.25
Monte Paschi di Siena..	4 1/2 %	492. —	495. —
> > >	5 %	511. —	512. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	4 %	517.25	518. —
> > >	4 1/2 %	503.75	504. —

Pochi affari ma in compenso andamento discreto; migliorarono il 4 per cento della Cassa di risparmio di Milano, ed il Monte dei Paschi di Siena 4 1/2 e 5 per cento.

PRESTITI MUNICIPALI

		10 Maggio 1902	17 Maggio 1902
Prestito di Roma.....	4 %	516. —	515. —
> Milano.....	4 %	102.35	102.40
> Firenze.....	3 %	74. —	74. —
> Napoli.....	5 %	98.60	98.60

VALORI FERROVIARI

	10 Maggio 1902	17 Maggio 1902
AZIONI		
Meridionali.....	654.50	657.50
Mediterranee.....	454. —	457. —
Sicule.....	666. —	666. —
Secondarie Sarde.....	225. —	235. —
Meridionali..... 3/10	334.50	334.50
Mediterranee.... 4 »	502.50	501.25
Sicule (cro).... 4 »	519. —	519. —
Sarde C..... 3 »	333.25	333. —
Ferrovie nuove.. 3 »	341. —	340. —
Vittorio Eman.. 3 »	364. —	363. —
Tirrene..... 5 »	512. —	512. —
Costruz. Venete. 5 »	503.50	513. —
Lombarde..... 3 »	321. —	320. —
Marmif. Carrara. »	252. —	252. —

Le azioni ferroviarie furono più animate dell'ottava passata: migliorarono le Meridionali, Mediterranee, le Secondarie Sarde. Calma nelle obbligazioni e fermezza se eccettuamo un buon aumento delle Costruzioni Venete da 508 a 513.

VALORI INDUSTRIALI

	10 Maggio 1902	17 Maggio 1902
Navigazione Generale.....	436. —	430. —
Fondaria Vita.....	260.75	261. —
» Incendi.....	140.50	141. —
Acciaierie Terni.....	1794. —	1733. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	330. —	325. —
Lanificio Rossi.....	1425. —	1418. —
Cotonificio Cantoni.....	502. —	502. —
» veneziano.....	192. —	190. —
Condotte d'acqua.....	276. —	265. —
Acqua Marcia.....	1242. —	1240. —
Linificio e canapificio nazion....	144. —	140. —
Metallurgiche italiane.....	121. —	123. —
Piombino.....	41. —	42. —
Elettric. Edison vecchie.....	475. —	474. —
Costruzioni venete.....	80. —	79. —
Gas.....	965. —	972. —
Molini Alta Italia.....	315. —	315. —
Ceramica Richard.....	319. —	319. —
Ferriere.....	91. —	92. —
Officina Mec. Miani Silvestri....	94. —	94. —
Montecatini.....	138. —	137.50

Banca di Francia.....	3740. —	3760. —
Banca Ottomana.....	564. —	566. —
Canale di Suez.....	3993. —	3985. —
Crédit Foncier.....	735. —	735. —

Il buon umore per questi valori è stato di ben corta durata; l'ottava attuale segna un ribasso sensibile e quasi generale. Notiamo depresse le Terni in prima linea (1794-1733) le Rubattino, il Lanificio, e le Condotte.

In condizioni migliori, i Cotonifici, l'Acqua Marcia, ed il Gas di Roma.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società Anonima della Strada Ferrata Vigevano-Milano. — L'esercizio 1901 di questa Società anonima, capitale L. 7,000,000, interamente versato, ridotto a L. 6,560,000 per ammortamento, con sede in Milano, presenta un prodotto lordo complessivo di L. 1,713,346.03, di cui 1,480,994.51 spettano alla linea principale (32 chilometri) da Vigevano a Porta Ticinese, e 282,791.51 alla linea di raccordo (6 chilometri) dalla Stazione di Porta Ticinese al bivio Vigevano.

Gli utili netti risultanti in L. 516,886.88, secondo la proposta del Consiglio d'Amministrazione, approvata nell'assemblea del 30 scorso mese, verranno ripartiti in ragione di L. 38.35 per ciascuna delle 13,177 azioni in circolazione e di L. 13.35 per ognuna degli 843 titoli di godimento, passando alla riserva straordinaria le residue L. 561.88.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Grani. — Mercati stazionari; avena più ricercata con prezzi in aumento. A *Saronno* frumento da L. 24.50 a 25, segale da L. 18 a 19, avena da L. 22 a 22.75 al quintale; a *Bergamo* granturco da L. 15.90 e 16. A *Desenzano* frumento da L. 23.75 a 24, frumentone da L. 15.50 a 16.25, avena da L. 21 a 22, segale da L. 18 a 18.75 al quintale.

A *Treviso* frumenti buoni mercantili da L. 23.50 a 23.75, frumentone giallo da L. 14.50 a 15, avena nostrana da L. 21 a 21.50, a *Reggio Emilia* frumento di prima qualità da L. 25.50 a 26, granturco da L. 15 a 16 il quintale. A *Pesaro* frumento a L. 24, frumentone a L. 14.75; a *Rovigo* frumento fino Polesine da L. 24.40 a 24.50, id. mercantile a L. 24, frumentone pignolo da L. 14.50 a 14.75, avena da L. 20 a 21. A *Marsiglia* grano duro Tunisi a fr. 19; a *Parigi* frumento per corr. a fr. 22, id. per prossimo a fr. 22.25, segale a fr. 15, avena a fr. 20.60. A *Pest* frumento per maggio da cor. 8.66 a 8.67, segale id. da cor. 6.64 a 6.65, avena id. da cor. 6.74 a 5.75.

Cotoni. — Durante questi ultimi giorni ebbero mercati molto eccitati, con ribassi inattesi e sensibili, causati specialmente da influenze straordinarie, anziché da mutamento nelle condizioni della provvista.

Circa il nuovo raccolto, tutto procede splendidamente; il giovane arbusto è vigoroso e tutte le notizie sono propizie.

Prezzi correnti:

A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 9 5/8 per libbra; a *Liverpool* cotone Middling a cents 5 1/8; a *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 9,50 per libbra.

Sete. — La settimana non ha offerto che un interesse relativo, dal punto di vista del movimento degli affari. L'orientazione in ciò che concerne i prezzi è invariabilmente alla fermezza. I detentori non durano fatica a sostenere i corsi, poichè gli *stocks* sono minimi e il consumo è piuttosto in aumento, soprattutto in America, ove si estende velocemente.

La raccolta segue il suo corso abituale, i bachi sono in generale alla seconda muta e sarebbe temerario emettere da ora previsioni sulla sua importanza: si calcola pertanto che il seme messo all'incubazione sia maggiore dell'anno scorso.

Prezzi praticati:

Gregge. Piemonte 11/13 *extra* fr. 47 a 48, Italia 13/16 *extra* fr. 48, 1 fr. 45; Siria 9/11 1 fr. 43; Brussa 14/16 *extra* fr. 44 a 45, 1 fr. 43; China fil. 9/11 1 fr. 46.50; *Taillès* 5 *best* fr. 24.50 a 25; Canton fil. 11/13 *extra* fr. 37, 1 fr. 35 a 36; Giappone fil. 9/11 1 1/2 fr. 45, 13/15 1 1/2 fr. 43.50.

Trame. Francia 24/26 2 fr. 47; China non giri contati 36/40 2 fr. 39, id. giri contati 40/45 1 fr. 40 a 41; Canton fil. 20/22 2 fr. 42; Giappone fil. giri contati 22/24 1 fr. 48; Tussah fil. 40/50 2 fr. 23.

Organzini. Francia 19/21 1 fr. 51; Piemonte 20/26 1 fr. 50; Italia 16/18 1 fr. 50, 1 fr. 52; Brussa 28/32 2 fr. 46; Siria 19/21 1 fr. 49 a 50; China fil. 20/22 1 fr. 52; Canton fil. 20/22 1 fr. 44; Giappone giri contati 26/30 2 fr. 47; Giappone fil. 20/22 1 fr. 49.

Carboni. — Notizie da *Genova* ci dicono che la situazione odierna lascia intravedere un debole miglioramento dovuto alla attività della richiesta dall'interno. Specialmente le buone qualità di Cardiff hanno tendenza ferma per cui non è improbabile una ripresa generale sui prezzi. Il deposito è esuberante: Quotasi:

Newpeltan Main da Lire 21.75 a 22.50; idem Hebburn da Lire 21 a 21.50; carbone Hastings Hartley da L. 24 a 25 al quintale. Carbone di Scozia secondario Fifeshire da Lire 21 a 22, idem Cardiff di prima qualità da Lire 29 a 30 al quintale. Carbone americano del Cumberland da 24.50 a 25. Coke metallurgico originale Victoria Garesfield da L. 35 a 37, id. nazionale da L. L. 33 a 34, id. da Gas da Lire 37 a 38. Antracite da L. 13 a 14, Cobles da L. 40 a 41, terra refrattaria da L. 45 a 50 la tonnellata.

Foraggi. — La falciatura delle erbe maggenghe va ovunque compendosi e sarebbe già arrivata al suo fine se la pioggia non l'avesse impedito.

È atteso il sole per l'essiccamento; il raccolto, al momento interrotto, è però soddisfacente per la quantità e ciò influisce sinistramente sul mercato del fieno che non trova così facile esito, come si sperava, ed è perciò che i prezzi pur mantenendosi invariati, manifestano della debolezza.

La paglia per uso lettiera degli animali è più ricercata del fieno perchè i detentori non si prestano troppo alla vendita essendo ancora lontana l'epoca del nuovo raccolto e sperando in un nuovo rialzo, prima d'allora.

A *Piacenza* fieno da L. 7, a 7.50, e paglia da L. 3.50 a 4 al quintale; ad *Alessandria* fieno da L. 8 a 8.50 e paglia da L. 4.20 a L. 4.50. A *Reggio Emilia* fieno maggengo nostrano da L. 8.50 a 9, id. agostano nostrano da L. 7.50 a 8, erba Spagna da L. 6.50 a 7; strame in genere da L. 3.75 a 4.75, paglia da L. 4.50 a 5 al quintale. A *Pesaro* fieno a L. 5.50 e paglia a L. 3.50 al quintale.

Uova. — La situazione è invariata poichè l'esuberanza di produzione viene ora messa in casse per essere conservata. A *Milano* uova di prima qualità da L. 0.66 o 0.67, id. piccole da L. 0.55 a 0.57 la dozzina. A *Desenzano* uova da L. 4.50 a 5 al cento; a *Civiale* uova da L. 58 a 55 al mille. A *Reggio Emilia* uova da L. 5 a 5.50 al cento; a *Tunisi* uova del giorno a fr. 7, id. tunisine ordinarie da fr. 6.40 a 6.50 id. di Tripoli ed estere da fr. 5.25 a 5.50 al cento.

Cera e miele. — A *Tunisi* cera vergine delle colonie di prima qualità da fr. 370 a 375, id. di seconda qualità da fr. 345 a 350; cera araba da fr. 330 a 335 i 100 chilogrammi. Miele delle colonie di prima qualità da fr. 200 a 215, id. di seconda qualità da fr. 180 a 185; miele d'Arabia da fr. 161 a 180, id d'Europa

da fr. 205 a 210 i 100 chilogrammi. A *Smirne* cera gialla da piastre 20 e tre quarti a 21 e un quarto per oca.

Prodotti chimici. — Perdura la calma nella domanda dei diversi articoli, ed i prezzi si mantengono, in generale invariati.

Il solfato di rame e il solfato d'ammoniaca sono sempre ben sostenuti nei prezzi, con tendenza piuttosto all'aumento. Le vendite della settimana furono di qualche importanza e buona è la ricerca per consegne maggio e giugno.

Sempre in aumento il minio.

Quotansi:

Carbonato di soda ammoniacale 58 gradi in sacchi L. 13. Cloruro di calce « Gaskell » di legno duro in fusti 16.25. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 82.50. Solfato di rame prima qual. 51,00 di ferro 7. Carbonato ammoniacale 97.50. Minio LB e C 43.50. Prussiato di potassa giallo 198. Bicromato di potassa 77, id. di soda 63. Soda caustica bianca 60-62, L. 22.75, id. 70-72, 25.75, id. 76-77, 27.50. Allume di rocca in pezzi 14.75, in polvere 16.25. Silicato di soda « Gossage » 140 gradi T nera 13, id. 75 gradi 10. Potassa caustica Montreal 72. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 20.15. Borace raffinato in pezzi 35.50, in polvere 37. Solfato d'ammoniaca 24 per cento buon grigio 36. Sale ammoniacale prima qualità 102, seconda a 95. Magnesia calcinata Pattinson in flacons una libbra 1.45, in latte una libbra 1.30.

Il tutto per 100 chilogrammi nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato
AMMORTIZZATO PER L. 364,500

ESERCIZIO 1901-1902

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Aprile 1902 (30^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4760	4726	+ 34	1028	1033	- 5
Media.....	4760	4730	+ 30	1016	1030	- 14
Viaggiatori.....	1,798,380.72	1,715,786.25	+ 81,594.47	64,167.86	58,748.80	+ 5,424.06
Bagagli e Cani.....	111,593.64	105,986.90	+ 4,606.74	1,241.18	1,183.81	+ 57.37
Merci a G.V. e P.V. acc.	360,251.89	357,113.60	+ 3,138.29	11,884.44	11,464.52	+ 419.92
Merci a P.V.....	2,166,859.27	2,086,640.34	+ 100,218.93	86,386.50	78,556.54	+ 7,829.96
TOTALE.	4,457,085.52	4,267,527.09	+ 189,558.43	163,679.98	149,948.67	+ 13,731.31

Prodotti dal 1° Luglio 1901 al 30 Aprile 1902.

Viaggiatori.....	46,609,680.62	47,168,240.51	- 558,609.89	1,943,364.46	1,995,562.14	- 52,197.68
Bagagli e Cani.....	2,369,842.62	2,431,312.42	- 61,969.80	49,043.20	51,877.19	- 2,833.99
Merci a G.V. e P.V. acc.	11,971,561.01	11,404,733.63	+ 566,827.38	410,132.47	383,160.30	+ 21,972.17
Merci a P.V.....	61,578,197.18	58,554,203.57	+ 3,023,993.61	2,333,622.74	2,203,107.90	+ 130,514.84
TOTALE.	122,528,731.43	119,558,490.18	+ 2,970,241.25	4,736,162.87	4,638,707.53	+ 97,455.34

Prodotto per chilometro

della decade.....	936.36	902.99	+ 33.37	159.22	145.16	+ 14.06
riassuntivo.....	25,741.33	25,276.64	+ 464.69	4,661.58	4,503.60	+ 157.98

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.